

**UN DUBBIO E LA RISPOSTA DI FELTRI E FARINA**

# Ma quel diavolo di Beppe, c'è o ci fa?

**Non ha soluzioni  
Solo una parola  
che è magica...**

**di VITTORIO FELTRI**

Caro Renato,  
hai ragione su tutto. Sottoscrivo ogni tua parola. E mi dispiace se ho dato l'impressione di essere grilliano.  
Venerdì ho seguito Vittorio Sgarbi su Raidue intervistato da Gigi Moncalvo per Incontri. Non ha sbagliato un colpo. (...)

(...) Lucido, paradossale (il paradosso è una verità acrobatica), perfino più divertente di Grillo che, comunque, ignorante com'è, arriva al cuore della gente. Vittorio, in modo diverso e del tutto personale, dice le stesse cose che dici tu. Condivisibili. Non intendo minimamente contestarle.

Detto questo, ha senso, conviene liquidare il movimento del comico con un'alzata di spalle? Grillo non è la malattia, ma il sintomo della malattia che avverte dell'urgenza di un medico e di una cura. Trascurare l'allarme sarebbe una follia. Ecco perché è utile prendere spunto da certe piazzate e da certe reazioni: occorre capire cosa si debba fare per ritrovare un minimo di salute.

L'ho detto a Matrix e l'ho scritto su Libero: le proposte di Beppe divulgate via blog sono inique quanto ingenuie, quindi non vanno prese alla lettera. Piuttosto serve considerare le manifestazioni popolari contro l'inerzia della politica e l'impotenza del sistema di fronte alla necessità di rinnovare se stesso. Un sistema che ieri ha fornito un'altra prova della propria inadeguatezza.

Il presidente Napolitano ha rimproverato deputati e senatori perché smaniosi di apparire in tivù e perché, pur di comparire in video, trascurano tutto il resto, compreso il fine del loro mandato. Ma da che pulpito viene la predica? Lui stesso è sempre davanti alle telecamere. Non va in onda tele-

giornale senza il suo volto in primo piano, senza un suo discorso enfatico. La politica è ridotta a una grande portineria alle cui chiacchiere Napolitano dà il proprio contributo di loggorrea.

La gente avverte la vacuità dei dibattiti e sbuffa, annoiata e infastidita. Ovvio che il primo pirlacchione si offra quale interprete dei malumori correnti trovi entusiastica accoglienza.

Se poi il pirlacchione è capace di usare le tecnologie avanzate per coagulare la protesta e articolarla in una serie di iniziative smargiasse, diventa facilmente un arruffapopoli. È il caso di Grillo. Il quale vuole inibire l'esercizio di rappresentanza politica a chiunque abbia subito una condanna definitiva tranne che a se stesso, a sua volta pregiudicato. Ciò fa parte della sua efficace comicità: io, condannato per triplice omicidio colposo, mi arrogo il diritto di assegnare il bollino blu ai buoni e di bocciare i cattivi, negandoglielo. Lo so, fa ridere. Grillo forse aspira a sostituirsi all'Acì.

Ma non è questo il punto. Il nuovo tribuno non ha presa sulle masse per le bischerate che dice ma per la forza con cui le dice, per la sfrontatezza con cui le dice, per la sua abilità a fare da detonatore alla rabbia che cova nell'animo della gente, esasperata dalla paludosa immobilità della politica. Una politica sorda a qualsiasi istanza dei cittadini che non siano i mandolinari, i sempiterni mandolinari giustamente in uggia al nostro Gian Maria Gazzaniga, efferato nordista ed esegeta principe del calcio palluto.

Il successo di Grillo, mio caro Renato Farina, non discende

né dalla bontà del programma né dal supposto carisma del leader, bensì dalla parolina magica che riflette, in sintesi brutale, uno stato d'animo diffuso e bisognoso di sfogo. La parolina è, come noto, Vaffanculo.

Sgarbi un po' per celia e un po' sul serio, ha fatto intendere che fra gli angusti limiti di Grillo c'è quello di non essere laureato. Effettivamente è meglio essere laureati che no. Arduo sostenere il contrario. Tuttavia desidero ricordare a

■ *Le proposte di Beppe sono inique e ingenuie. Ma è necessario considerare le manifestazioni popolari contro l'inerzia della politica e l'impotenza del sistema di fronte alla necessità di rinnovare se stesso*